



Comunità Pastorale *Maria* *Madre della Speranza*

Il consiglio si riunisce il giorno **2 DICEMBRE 2021** alle ore 20,45 presso il Centro Parrocchiale di San Macario di via XXII Marzo 6, per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. Preghiera
2. Approvazione dei verbali precedenti
3. Il "lavoro" della Caritas nelle nostre parrocchie: come educare la Comunità a superare il concetto di carità come aiuto esclusivamente materiale, per capire che ogni povero che ci chiede aiuto è nostro fratello (in allegato l'intervento di don Matteo Rivolta, coordinatore delle Caritas della zona pastorale di Varese, venerdì 19 novembre in Sala San Rocco).
4. Proposte per organizzare il tempo di Natale.
5. Varie

Assenti giustificati: Brotto Marina, Introini Alessandro, Mazzucchelli Chiara, Rigato Rino, Rossetti Paola, Savino Maria, Zocchi Paola, Chinellato sr Rosalinda.

Presenti in videoconferenza: Banda Nadia, Biunno Teodoro, Ceriani Lucilla, Costa Paolo, D'Aiuto Marta, Fadda Stefania, Garavaglia Stefano, Micheletto Giovanni, Papaleo Cristian.

Sono presenti, in rappresentanza delle realtà caritative delle parrocchie della CP, Macchi Mauro, Tonetti Maria Grazia, Valsesia Rosangela, Rama Ottini, Selmo Patrizia e Maria Rosa Bergomi (in videoconferenza).

Don Nicola, prima di iniziare il CP, chiede a don Antonio di riferire quello che è accaduto a Edi, il signore tunisino che viveva in parrocchia, morto improvvisamente.

Don Antonio racconta per sommi capi l'accaduto. Riferisce che Il consolato tunisino di Milano rimpatrierà la salma in Tunisia fino a destinazione. Afferma che in paese si è sparsa velocemente la voce e si è capito quanta gente gli voleva bene. Avrebbe compiuto cinquantasei anni a Natale e, dopo l'iniziale fatica a trovare lavoro, grazie al Fondo S. Giuseppe che si era offerto di prenderlo come tirocinio e all'assunzione come badante a tempo indeterminato, avrebbe potuto avere con facilità il permesso di soggiorno che scadeva agli inizi di gennaio. Termina con una preghiera.

Per quanto riguarda il primo punto:

Don Nicola affida l'incontro a Maria.

Per quanto riguarda il secondo punto:

Angelo Macchi spiega che l'approvazione dei verbali da parte dell'assemblea serve anche per la pubblicazione sul sito della CP.

I verbali sono approvati all'unanimità.

Per quanto riguarda il terzo punto:

Angelo Macchi legge l'intestazione del punto, spiegando che sono stati invitati alcuni rappresentanti delle Caritas parrocchiali della Comunità e del gruppo missionario (però assenti) perché possano riferire il loro cammino, argomento molto importante ribadito da don Rivolta, il cui intervento è stato distribuito ai consiglieri, il quale afferma che questa carità ha bisogno di essere raccontata non solo tra noi ma ad altri, perché quanto è stato donato a noi possa essere lievito anche per tutti quelli che incontriamo, visto che la Caritas è una realtà incisiva nelle nostre Comunità.

Mauro Macchi, rappresentante della Caritas di San Macario, afferma di avere sempre collaborato con Verghera e Samarate. L'esperienza di San Macario è cominciata nel 1992 con il primo centro d'ascolto aperto in piazza, grazie al locale concesso da don Paolo Donato, il parroco di allora, e da lì, grazie anche a Carla Ranza, che da sempre segue le persone bisognose della parrocchia, ha continuato il suo servizio caritativo. Le prime volte c'era la richiesta di lavoro e di casa, questione impossibile da risolvere. In seguito si è proseguito con il pacco alimenti. Con la crisi dal 2000 in avanti, gli utenti sono aumentati. Tra le case popolari in piazza e le case bianche di via Leonardo da Vinci, tutti i mesi vengono aiutate quaranta famiglie con alimenti e, quando è possibile, con il pagamento delle bollette. Le entrate non sono numerose. Ultimamente sono state registrate in OSCAR, programma della Caritas Ambrosiana, le persone munite di tutti i documenti necessari per accedere al servizio. I fruitori sono anche Italiani. Pensa che arriverà un momento più difficile a gennaio e febbraio, quando aumenteranno le bollette di gas e luce, anche perché queste persone eccedono nei consumi e poi non sono in grado di far fronte alla spesa. È attiva la collaborazione con i servizi sociali del Comune per un sostegno. Pensa che i volontari debbano essere dei testimoni e che la gente di San Macario debba contribuire per dare un aiuto. Attualmente ci sono quindici famiglie che a fine mese versano regolarmente un contributo, ma non basta. Si è cercato di sensibilizzare le persone durante la Giornata Caritas, distribuendo una lettera dopo le messe, e con il cineforum a Samarate, ma la cerchia dei donatori non è aumentata. Comunica di essere stato ferito da alcune foto su facebook, che ritraevano alimenti gettati nella spazzatura, e dai conseguenti commenti negativi sul lavoro della Caritas di San Macario; pensa però che non si tratti di viveri distribuiti da questa. Ai volontari è stato mostrato il funzionamento di OSCAR. Si è fatta formazione culturale e spirituale in varie tappe con un testo distribuito da Caritas Ambrosiana, che però ultimamente è stata sospesa per mancanza di tempo ma spera che si possa ricominciare a gennaio.

Maria Grazia Tonetti, in rappresentanza della Caritas di Verghera, riferisce che questo servizio c'è da tanti anni. Inizialmente si dava il pacco una volta all'anno o saltuariamente, dal 2000 ci si è strutturati un po' di più. Lo stimolo a continuare è stato dato dal centro di Madre Teresa a Gallarate, dove si era chiesto aiuto per i pacchi alimenti. Da allora è iniziata la raccolta mensile di viveri, che vengono lasciati in chiesa in un cesto, e di offerte in denaro per l'acquisto di quello che manca o pagare bollette. Dal 2000 inoltre c'è la convenzione con il Banco Alimentare di Muggiò, dove una volta al mese viene distribuita una quantità di prodotti, che quest'anno sono aumentati in varietà (formaggio, fette biscottate, anche cioccolato, crackers, succhi frutta). Il lavoro è

impegnativo perché i prodotti della Comunità Europea distribuiti vanno registrati con carico e scarico e per questo servizio è stato trovato l'aiuto di giovani volontari. Ci sono persone che ritirano direttamente il pacco alimenti, ma per una metà è consegnato a domicilio. In questo modo si crea un rapporto e si viene a conoscenza di situazioni anche un po' particolari. Sempre tramite il Banco Alimentare si ritira verdura al Penny Market di Verghera, che però attualmente non consegna più molto per scarsità del personale e più facilmente la merce viene buttata. Prima della pandemia, tramite Siticibo, si ritirava il pane nelle scuole, mentre ora viene consegnato con la pizza da un panificio di Ferno. La distribuzione degli alimenti avviene per appuntamento: gli interessati sono chiamati due giorni prima, facendo in modo che non si incontrino tra di loro. Viene chiesto se ci sono cose che non desiderano e in linea di massima riferiscono quello che non serve. Constata che ci sono bisogni diversi e diverse povertà. Tante persone anziane con una pensione minima non ce la fanno a pagare le bollette. Il Comune ha dato dei contributi, una volta per gli alimenti, una volta per le utenze e una volta per farmaci.

Rosangela Valsesia aggiunge che le persone vanno educate ai consumi, perché nelle case si trova magari il termostato a venticinque gradi e i residenti si presentano in magliette di cotone.

Maria Grazia aggiunge che ci sono case fatiscenti, dove il riscaldamento non rende.

Maria Rosa Bergomi, in rappresentanza della Caritas di Samarate, afferma di ripensare all'intervento di don Rivolta e a quello di don Nicola. Ringrazia per il funzionamento del Centro d'Ascolto e per l'ottimo lavoro del doposcuola. Invita tutti a stare vicini ai poveri con modalità diverse, ma sempre con lo stesso stile di prossimità e di attenzione, che permette di raggiungere lo scopo principale, cioè una relazione. Per i poveri è molto importante fare una chiacchierata quando si incontrano una volta al mese per stare aggiornati sulla loro situazione generale. Afferma che da questo si riesce a conoscere i problemi che ci sono nella comunità e così le persone possono venire indirizzate al Centro d'Ascolto, che sa dare indicazioni più precise. Resta molto da fare all'interno della Caritas, per quanto riguarda l'educazione della Comunità, per evitare che venga considerata esclusivamente una distributrice di alimenti. Il problema che emerge è quello di dare visibilità. Bisognerebbe intervenire un po' anche nel quotidiano, nella carità ordinaria, nei problemi sia sociali che privati. Altra cosa molto importante come Caritas, e nella quale afferma di impegnarsi particolarmente, è la testimonianza della comunione ecclesiale in parrocchia, tra le parrocchie della Comunità Pastorale, tra preti, tra preti e laici, tra giovani, tra giovani e anziani ecc perché da questo si può capire che si è discepoli del Signore. La testimonianza è un impegno superiore alle nostre forze e il cardinal Martini diceva che bisogna stare con Gesù, cioè adoperare un po' del nostro tempo della giornata per ascoltare quello che ci dice. Per andare d'accordo, chiede di vivere con leggerezza e gratitudine, correggendo con carità cristiana quando si sbaglia, di aprire gli orizzonti sui temi di attualità, sulla mancanza di diritti elementari ecc. di cui ci parla anche la televisione. Invita ad aiutare inoltre con la preghiera dei fedeli durante la messa. Quanto poi a sentirci custodi del povero e alle difficoltà da superare tra i volontari all'interno della Caritas, oltre alla stima e alla collaborazione, occorre che nessuno decida in proprio dall'oggi al domani, senza coinvolgere i diretti interessati, che devono poter far presente le loro difficoltà. Le iniziative vanno concordate insieme nelle riunioni e non si decide unilateralmente. Tutti devono poter far presente il proprio punto di vista e in seguito poi si fa il discernimento, cercando di vedere le situazioni dalla parte del povero. Afferma che non ci si deve intromettere nel lavoro dei volontari senza aver avuto il loro consenso e che la richiesta d'aiuto deve essere fatta dal povero, fissando un appuntamento per l'incontro al CDA. Se il bisogno di incontrare la persona è nostro, tocca a noi contattarla per una chiacchierata o per mettere una

firma. Solo così si rinsalda la relazione, perché agendo in questo modo è come dire al povero che ci sta a cuore e che il rapporto instaurato è tra pari. La cosa importante è che incontri sempre la stessa persona. Questo aiuta a rivedere le proprie certezze e a mettersi al livello del povero.

Rama Ottini, in rappresentanza, con **Patrizia Selmo**, del doposcuola parrocchiale Caritas di Samarate e San Macario, riferisce che questo servizio è nato nel 2018 solo a Samarate, con un programma che ha coinvolto da Caritas Ambrosiana, dopo corsi di formazione a Milano su mandato di don Alberto. L'opportunità di avere finanziamenti era condizionata dall'ottenere personale qualificato, cioè una cooperativa di educatori con cui strutturare meglio il servizio e fino a quest'anno prosegue la sovvenzione della Fondazione Vismara. Riferisce che attualmente si opera con un educatore e che è ne stato trovato anche un secondo per San Macario. Il lavoro avviene con le scuole dell'Istituto Comprensivo Alessandro Manzoni di Samarate e con l'Istituto comprensivo Benedetto Croce di Ferno, che indicano i ragazzi più bisognosi. Non si possono accettare tutti ragazzi che hanno solo difficoltà scolastiche, ma quelli che hanno problemi scolastici, familiari e sociali. Afferma che il doposcuola è in rapporto con i servizi sociali, con i quali si relaziona una o due volte l'anno, per valutare i casi che si stanno seguendo e insieme definire strategie. È attualmente presente una cinquantina di ragazzi tra Samarate e San Macario. A Samarate l'apertura è tutti i giorni, tranne il venerdì, il sabato l'incontro è al mattino. La sede è l'oratorio di Samarate, dove ci si distribuisce nelle aule di catechismo e in questo luogo viene raccolto il bacino di utenza di Samarate e Verghera. Da quest'anno si può usufruire dell'wifi. Riferisce che l'apertura c'è sempre stata anche da remoto durante lockdown. In tale occasione Caritas Ambrosiana ha donato diciotto computer nuovi, distribuiti a ragazzi e famiglie che la scuola ha segnalato ed è stata data la possibilità della vicinanza di un'educatrice competente anche dal punto di vista informatico. Attualmente si lavora in presenza, perché al di là della didattica, la relazione si costruisce con ragazzi e famiglie, con cui è stato instaurato un bellissimo rapporto di collaborazione. Riferisce che anche in questo ambito c'è stata la richiesta di casa e lavoro. Un bisogno molto importante in questo momento è l'abbigliamento, per cui è stata costruita una buona rete di raccolta e di consegna. La Fondazione Vismara finanzia il progetto ancora per quest'anno e dal prossimo e dal successivo sarà necessario raccogliere fondi, che verranno raddoppiati dallo stesso ente. La presenza di un educatore costa circa ventimila euro all'anno e il costo di un ulteriore educatore per il doposcuola di San Macario viene ammortizzato dal finanziamento, ma dal prossimo anno ne è previsto uno solo per entrambi i doposcuola. I volontari sono una quarantina, che si alternano nelle varie incombenze (apertura, triage, sanificazione ecc.) per poter ridurre in futuro l'orario della presenza dell'educatore e alleggerire i costi.

Patrizia Selmo racconta che a San Macario il doposcuola esiste da una quindicina d'anni; all'inizio era solo volontariato, era accolto in Centro parrocchiale, ed era stato voluto da Carla Ranza e Fulvia Mainini, insegnante in pensione che teneva i contatti con la scuola. Dice di essere presente da due anni a questa parte e, dopo un inizio faticoso in un ambito che non conosceva, visti gli esiti positivi raggiunti, a San Macario, oltre ai bambini delle elementari, sono stati accolti anche ragazzi delle medie. Sono stati trovati altri volontari, si è instaurato un collegamento con la scuola e con gli insegnanti e sono state compilate schede di profilo, per un lavoro più proficuo. Le esigenze di San Macario sono diverse da quelle di Samarate. Ritiene il collegamento dell'educatore con la scuola molto importante, soprattutto lo è stato con la DAD. Molti volontari hanno aderito in questa occasione e per ovviare all'inesperienza nell'uso del computer, l'educatrice Clio ha tenuto un minicorso per imparare il suo uso. Quest'anno si è ricominciato in presenza e la scuola ha già proposto altri alunni, ma c'è difficoltà nell'accoglierli perché mancano i volontari.

Rama Ottini interviene di nuovo, affermando che quando si è accolto solo per spirito cristiano, c'è stato un grosso disagio, perché senza regole non c'è chiarezza, l'impostazione del lavoro diventa un posto diseducativo. C'è una lista d'attesa di sette bambini, però non si può aumentare il rapporto volontario - bambino (massimo uno a due). Aumentare questo rapporto con bambini stranieri che conoscono poco la lingua e magari con DSA (disturbi specifici dell'apprendimento) diventa complicato. Ha constatato che accogliere i bambini alle elementari e poi inserirli alle medie è stato molto proficuo, perché ha fatto nascere la fiducia in sé stessi e la capacità di fare; se si accettano ragazzi, anche italiani, già alle medie, magari casi disperati come lo scorso anno, il lavoro diventa quasi impossibile. Riferisce che con la scuola si lavora molto bene, ma si fa tanta fatica. Ora si cerca di raccogliere fondi, colloquiando con tutte le realtà delle parrocchie per non creare difficoltà, perché la collaborazione è molto importante.

Angelo Macchi lascia la parola alla rappresentante del Centro d'Ascolto.

Marina Ceriani riferisce che il CDA è nato nel 2018 dopo incontri con esponenti di varie realtà del territorio, non solo cattolici, ma anche istituzionali. Dopo aver valutato varie opportunità, è stato aperto questo CDA, luogo fisico con sede via Dante nel cortile del Centro Anziani. Rimane aperto tre giorni alla settimana, martedì, giovedì e sabato, con orari diversi, per due ore, con la presenza di tre volontari, due per l'ascolto e uno per l'accoglienza. Lo stesso gruppo si incontra a settimane alterne ed è preferibile che l'incontro avvenga sempre con le stesse persone, mantenendo un contatto regolare con chi accede al servizio, perché l'obiettivo è offrire alle persone un punto di riferimento per esporre problemi, fare richieste, evidenziare esigenze, trovare insieme dei percorsi per raggiungere una maggiore autonomia e quindi una maggiore dignità. Le richieste più frequenti sono il lavoro e la casa, la cui mancanza rende le persone deluse e amareggiate, incapaci spesso di affrontare le proprie difficoltà. Esse vanno accompagnate e qui sta la difficoltà, l'obiettivo sarebbe instaurare una relazione continuativa nel tempo, che le porti a trovare un equilibrio. Il CDA dovrebbe essere una sentinella delle difficoltà e lo scopo è coinvolgere tutta la comunità per renderla corresponsabile, ma c'è uno scollamento tra questa e l'attività del CDA e della Caritas. Comunica l'esigenza di informare, far conoscere e coinvolgere e ritiene che la S. Messa sia l'occasione per far passare l'informazione del lavoro svolto, che deve essere a carico di tutti, della Comunità e del CP. Rende nota una realtà realizzata a Cassano Magnago dalla associazione Madian, fondata da diciotto soci, che ha come obiettivo affrontare il tema dell'abitazione (esiste un problema di case sfitte che non vengono utilizzate). L'associazione è garante presso i locatori per assicurare la costanza nel pagamento degli affitti da parte dei locatari. Auspica che questo si possa realizzare anche a Samarate, in collaborazione con Gallarate, dove il CDA si sta muovendo in questo senso. Un'altra proposta è l'emporio per affrontare il tema del vestiario.

Angelo Macchi chiede, dopo l'ascolto di tanti cammini e di tante esperienze, in riferimento al terzo punto dell'ODG, come la carità possa educare noi e la Comunità. Oltre all'aspetto pratico, il CP deve capire che la carità è segno di un dono ricevuto dal Signore. Il fine ultimo di tutto questo bene riferito è l'educazione di sé stessi, per cui diventa molto importante aiutarci e aiutare a educare alla carità. Porta ad esempio una sua esperienza personale durante la Colletta Alimentare con un signore marocchino che, dopo aver fruito del pacco alimenti per parecchi anni, ha capito che bisognava passare ad aiutare gli altri, quando, grazie alla laurea di un figlio, ha potuto rendersi indipendente e per questo partecipa regolarmente ogni anno ai turni della Colletta. Con il suo percorso ha educato sé stesso alla corresponsabilità, invogliando altre persone a questo servizio.

Marina Ceriani afferma che il mettersi a contatto con fragilità di vario genere mette in discussione e l'approccio con figure di varie povertà è psicologico e culturale, costringe a rivedere certezze, modi di porgersi e a rimettersi in discussione. Trovarsi di fronte a persone che reagiscono in modo che non ci si aspetta o che non sembra giusto, diventa una forma di educazione anche per noi, perché costringe a porsi delle domande, in una forma di autoeducazione.

Don Antonio afferma, su consiglio di Roberto, che per ampliare la visibilità della Caritas si potrebbe inserire una volta al mese nel foglio della settimana un volantino esplicativo della sua attività. Ricorda che, arrivato a San Macario, ha dovuto adattarsi alla situazione, perché era sganciato dalla pastorale ordinaria, in quanto seguiva soprattutto gli stranieri. Dice di aver trovato persone restie al ripensamento e afferma che una serata come quella attuale, soprattutto dopo l'intervento di don Rivolta, spinge a pensare in profondità. La pandemia ha condizionato molto questo anno nelle relazioni personali e anche gli incontri con il CP sono stati frenati. Per spiegare l'importanza della relazione personale, riferisce l'esperienza di un amico sacerdote, don silvano Brambilla, per sedici anni cappellano al carcere di Busto Arsizio: quando una persona esce dal carcere ha bisogno soprattutto di una relazione significativa per riempire il cuore. Riferisce che ha avuto l'opportunità di salire sulla montagna di Charles de Foucault, di cui parla padre Christian nella relazione di don Rivolta. Gli è sembrato di cogliere nella gente l'idea che il povero sia uno scarto che si porta dietro dei problemi, invece la sua figura dovrebbe essere rivalutata, perché afferma di aver imparato tanto dai poveri, anche da Edi. Asserisce che dal povero ha sempre cercato di imparare la saggezza popolare. È importante per il CP e per la Caritas fare un lavoro profetico, cioè dire alle istituzioni che qualcosa non va in generale. Afferma che la mancanza di lavoro è spesso conseguenza di una trasformazione in atto che non si riesce a fermare, senza trovare dei risvolti in cui si rimetta in gioco il bene lavoro, per cui magari l'economia cresce; però lo sviluppo di un popolo non si misura dal PIL e il ricco diventa sempre più ricco e il povero sempre più povero.

Don Nicola sostiene che noi, in quanto cristiani, siamo soggetti alla maledizione di essere virtuosi, di farci carico delle situazioni, di risolvere i problemi e di proseguire su questo stile per essere efficienti, rischiando che il popolo di Dio venga sempre coinvolto nella ricerca di fondi e manodopera per rimpolpare le fila dei nostri enti. Ci vuole una premessa necessaria, cioè dobbiamo chiederci il motivo per cui è necessario che ci interessiamo del povero. È importante che noi, prima di cercare immediatamente soldi e braccia, diciamo che il povero è nostro fratello e allora ha senso tutto, anche la qualità delle relazioni, della dignità (cita il *cesto di Natale* di Samarate, con il quale in occasione di questa festa si fornisce alle famiglie anche il superfluo). Dobbiamo riuscire a far passare anche attraverso le nostre azioni che il povero non è un modo per comportarsi bene, perché il discepolo del Signore riconosce in lui Gesù e questo deve mettere in moto la fantasia di tutti. Auspica che l'idea di don Antonio di fare un pieghevole non sia solo uno spot per informare di ciò che è stato raccolto o per richiedere manodopera, ma qualcosa che stimoli a farsi delle domande, a mettere dentro delle inquietudini, uno strumento che serva a stimolare un pensiero, ad aiutare ad allargare l'orizzonte e dire che il povero non ci è estraneo, il povero è il fratello. La fantasia del CP è chiamata in causa per chiedere come far sì che questo pensiero non sia l'impegno di pochi, ma tocchi la sensibilità di ciascuno.

Marina Ceriani condivide le parole di don Nicola. Afferma che spesso la Caritas, gli enti benefici, cattolici e non, suppliscono a quello che la società civile non riesce a dare. L'amministrazione Comunale delega il pagamento delle bollette perché è comodo. Un passo dovrebbe essere riflettere su quello che ci compete o quello che siamo chiamati a chiedere agli altri. Durante una riunione con

i servizi sociali si è saputo che un monolocale situato nel Centro Anziani è inutilizzato e non può essere assegnato per difficoltà burocratiche che non sono risolte per mancanza di personale. Afferma che le Istituzioni dovrebbero farsi carico di certi problemi e non delegarli alla Caritas o agli enti benefici.

Rama Ottini, per confermare la situazione, comunica che il centro diurno dei ragazzi a Samarate ha diciassette - diciannove presenze, il doposcuola cinquanta. Giustamente si chiede un contributo, perché non è onesto che la parrocchia si faccia totalmente carico di una serie di spese non indifferenti.

Roberto Simioni afferma che quello che è stato detto denota che esiste qualcosa di vivo, che la carità è la dimensione costitutiva dell'essere cristiani, perché senza manca qualcosa e la carità sarà l'unica cosa che troveremo in Paradiso, dove fede e speranza non ci saranno più. L'aiutare materialmente il povero e riconoscerlo come fratello sono sullo stesso piano, però ci deve essere anche il desiderio della carità, che è propria dell'essere umano e costitutiva della vita di tutti quelli che frequentano la chiesa e anche di quelli che non la frequentano. Il problema non sono i volontari o i soldi che mettano a posto certe situazioni, ma chi delega le incombenze alla Caritas. Bisogna fare in modo che tutti quelli che frequentano la chiesa si domandino cosa possano fare, cosa significhi la carità nella loro vita. Per questo è importante la comunicazione mensile insieme agli avvisi della parrocchia. La proposta è che poche righe spongano quello che si è fatto durante il mese, ma tutto il resto spieghi perché lo si deve fare. Chi opera nella Caritas e mantiene il suo impegno si riconosce oggetto di carità, prima di tutto da parte di Cristo nei suoi confronti, per cui può restituirla.

Rama Ottini considera che si debba essere abili nel sollecitare e riferisce l'esperienza del doposcuola durante il lockdown, quando si è creato il COC, cioè un folto gruppo di volontari di tutte le estrazioni, disponibili a collaborare alle attività di Samarate.

Don Antonio introduce alcuni problemi da tenere in considerazione: c'è una categoria di persone che sembrano povere, ma sono difficili da conoscere, sono coloro che hanno un disagio mentale e che incontra anche in confessione; la cooperativa di stranieri in via Ferrini : vorrebbe che qualcuno lo aiutasse a ragionarci insieme, a entrare qualche volta per capire, perché ha la sensazione che ci sia un grosso buco; il mondo brucia cioè nel mondo c'è tanta guerra, tanta violenza; il riscaldamento globale: sarebbe bello che in ogni parrocchia nascesse un gruppo di lavoro su questo argomento.

Don Nicola afferma a questo punto che le riflessioni vadano affidate alla Commissione, che può mettere qualche passo concreto e riparlarne poi fra qualche mese o l'anno prossimo. Ritiene proficua la serata informativa e invita la Commissione a lavorare su queste indicazioni, tenendo conto dell'intervento di Roberto.

Per quanto riguarda il quarto punto

Don Nicola presenta il punto come riflessione sulla proposta liturgica. Poiché il periodo non si presenta come lo scorso anno, aspetta un suggerimento dal CP su quale linea scegliere. Lo scorso anno le messe della vigilia privilegiavano i destinatari. Comunica che per la festa dell'Immacolata, in diaconia si è pensato a un triduo, da terminare martedì alle ore 17,30, con il rosario prima della

messa prefestiva. Ricorda la preghiera dell'Arcivescovo dalle 20,32 alle 20,35 sul canale 195 della televisione. Chiede in modo particolare se sia il caso di celebrare tre messe di mezzanotte.

Paolo Cattorini invita a valutare che nelle ultime tre domeniche a Samarate per la messa delle 10,30 la chiesa era stracolma. Pensa che ci sarà moltissima gente alla messa della vigilia, dopo il vincolo dello scorso anno.

Don Nicola obietta di aver notato lo scorso anno che la messa di mezzanotte era poco frequentata a causa delle celebrazioni precedenti.

Paolo Costa si dichiara d'accordo con la proposta per l'Immacolata. Sottolinea il fatto che domenica si è dovuto riutilizzare la sala S. Rocco perché c'erano tante classi di catechismo. Afferma che negli ultimi anni la messa di mezzanotte è stata scarsamente frequentata e richiede che se a Samarate ci saranno le messe alle diciotto e alle ventuno si possa utilizzare la sala S. Rocco. Afferma che lo scorso anno per la messa vigiliare delle diciotto, la sala era strapiena. Si può invitare le persone che magari arrivano in ritardo a seguire la messa successiva. Consigliare la messa di mezzanotte in una sola parrocchia.

Nadia Banda propone l'anticipo della messa di mezzanotte alle 23, visto l'aumento negli ultimi anni della frequenza alle messe prima di mezzanotte e per dare più possibilità alle persone di distribuirsi nelle varie messe.

Roberto Simioni propone per Cascina Elisa una messa alle 18 e una alle 22.

Per il triduo della Immacolata gli orari sono: domenica 5 dicembre S. Rosario alle ore 16 a Samarate., lunedì 6 dicembre preghiera a Samarate alle ore 20,30, entrambi trasmessi sul canale youtube della CP; martedì 7 dicembre S. Rosario alle ore 17,30 prima della messa vespertina in tutte le parrocchie.

Per Natale il CP approva l'anticipo della messa di mezzanotte alle ore 23. Gli orari delle messe sono: ore 18 in tutte le parrocchie - ore 21 a Verghera, Samarate e Cascina Sopra - ore 22 a Cascina Elisa - ore 23 a Samarate e San Macario

Lucilla Ceriani, testimoniando il disagio della comunità di Cascina Costa, chiede la celebrazione di una messa, almeno per Natale, perché c'è sempre stata. L'obiezione di don Nicola è che ci sono solo venti posti disponibili, mentre Lucilla afferma che ci stanno quaranta persone, con tutte le indicazioni di sicurezza dettate dalla pandemia. Si riferisce al passo del Vangelo di Matteo dove Gesù dice "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" per appoggiare la sua richiesta, anche con sole venti persone presenti. Domanda come mai c'è una messa a Cascina Sopra e don Nicola risponde che lì la S. Messa è all'aperto ed è circa un mese che i responsabili stanno chiedendo i permessi per chiudere la strada. Viene invitata a trovare un'area all'aperto dove poter celebrare, dopo avere richiesto le autorizzazioni necessarie.

Don Luca si offre di celebrare a Cascina Costa, se la S. Messa potrà essere all'aperto. Si tratterà di trovare un'area idonea, chiesti i regolari permessi.

Per quanto riguarda il quinto punto

Don Nicola afferma che parlando con la giunta si può già guardare al prossimo incontro, dove il tema potrebbe essere la pastorale familiare. Invita la Commissione Famiglia a incontrarsi per preparare un momento di presentazione, ma anche di progetto e di verifica.

Lorella Rizzi, riferendosi all'intervento di don Nicola, comunica che il prossimo CP sarà a febbraio, quindi dopo l'ultima domenica di gennaio, festa della famiglia. Afferma che quando se ne è parlato in giunta si considerava che questo argomento potesse essere uno spunto e l'inizio di un lavoro per questa commissione, perché riuscisse a proporre a tutta la comunità un modo unitario di vivere questa giornata, cercando di presentare alle parrocchie una proposta unica. Afferma che sarà l'occasione di lavorare insieme e preparare una serata come quella odierna.

Don Nicola aggiunge che per il giorno di Natale, visto che è di sabato, ma non è una vigilia, la messa vespertina è sospesa.

Don Antonio suggerisce alla giunta di prevedere, quando sarà possibile, un incontro sul cammino sinodale, eventualmente da aprire anche ad altri, non solo al CP.

Don Nicola chiude la riunione alle ore 22.45, ringraziando i partecipanti, e termina con la recita del Padre Nostro.

*il parroco don Nicola Ippolito
la segretaria Sandra Ragni
il moderatore Angelo Macchi*